

Il ritratto di una donna capace di uscire dall'abisso per diventare lucida testimone per le giovani generazioni

**T**ra gli intensi ritratti dei protagonisti più credibili del Novecento curati da Vincenzo Passerini nel suo nuovo libro "Tracce nella nebbia. Cento storie di Testimoni", sono davvero numerosi quelli dedicati a luminose figure di uomini e di donne che si opposero alla barbarie nazista, pagando spesso con la vita. Come **Dietrich Bonhoeffer**, teologo e pastore luterano, che tornò nel 1939 in Germania per resistere a Hitler. **Odoardo Focherini**, che diede la vita per salvare molti ebrei dal lager. Come **Irena Sendler** nel ghetto di Varsavia. O come **Paul Gruening**, comandante delle guardie di frontiera nella neutrale Svizzera licenziato e disonorato per aver ubbidito alla sua coscienza e salvato migliaia di ebrei che nel 1938 fuggivano dalla vicina Austria annessa al Terzo Reich. O l'olandese **Etty Hillesum**, morta ad Auschwitz. La giovane **Sophie Scholl** e gli amici studenti ribelli del gruppo della Rosa Bianca. Il quasi coetaneo studente rivano **Eugenio Impera**, ucciso dai nazifascisti "prima ancora che potesse abbracciare un fucile", come scriverà l'amico-partigiano-poeta Luciano Baroni. Il capo del Comitato di liberazione nazionale trentino **Giannantonio Mancini**, morto suicida per non tradire. La partigiana della Val Sugana Ora e Veglia (**Ancilla Marighetto** e **Clorinda Menguzzato**). **Don Giovanni Minzoni** ucciso dagli squadristi. Il contadino austriaco **Franz Jägerstätter** e il contabile sudtirolese **Josef Mayr-Nusser**, che non giurarono fedeltà a Hitler e alla sua ideologia. **Giacomo Matteotti**, che "capi subito la pericolosità del fascismo e non tacque". La patrona d'Europa **Edith Stein**, "la cattolica rimasta ebrea", morta nel 1942 in una camera a gas ad Auschwitz. La sopravvissuta **Germaine Tillion**, deportata nel '43 nel campo di sterminio femminile di Ravensbrück, poi appassionata ricercatrice sui resistenti e sul lager e coraggiosa voce di denuncia contro il regime concentrazionario, "gulag compresi", e contro la tortura. Tra tante voci che ancora ci parlano - se solo vogliamo ascoltare - c'è anche quella di **Elisa Springer**. Un'altra sopravvissuta. Ecco come ce la presenta Passerini.



UNA TESTIMONE DEL LIBRO DI PASSERINI "TRACCE NELLA NEBBIA"

## Elisa Springer, seminatrice di consapevolezza e di fede

**D**opo Auschwitz e Bergen-Belsen, Elisa Springer era finita nel lager di Teresienstadt. Prima che i nazisti l'amazzassero, arrivarono i russi. E fu salva. Era il 9 maggio 1945. Aveva 27 anni. Ridotta a uno scheletro nudo, dopo alcune settimane fu in grado di partire per Milano dove si era rifugiata dal '40 al '43. Sostò a Vienna, dove era nata il 12 febbraio 1918 e aveva vissuto con la mamma Siddy Bauer e il papà Ricardo Springer, ebrei uccisi nello sterminio. Era una bella famiglia. Riabbracciò zia Lotte e volle rivedere la sua casa, al numero 32 di Strozziygasse. Le dissero che era abitata da un'altra famiglia. Col cuore in gola suonò. "Cosa vuole?", le chiese la donna che le aprì. Riuscì a dire qualcosa e fu fatta entrare. Alle pareti c'erano ancora i quadri di famiglia. La donna le lasciò prenderne uno. Era "tutto" per Elisa. Lasciò, straziata, la città. "Vienna non aveva più posto per i suoi figli. Nel mio Paese d'origine non c'era spazio per le mie speranze. Eppure, tornando fra i vivi, mi ero illusa che il mondo potesse pentirsi della propria indifferenza, accogliendoci come martiri innocenti", scriverà molto tempo dopo. Si chiuse nel silenzio. In Italia sposò Guglielmo Sammarco, un medico di Manduria, in Puglia, e lì vissero. Un figlio le restituiti la gioia di vivere. Ma morì nel cuore per cinquant'anni il terribile passato: l'arresto a Milano nel giugno del '44, denunciata da italiani; la deportazione con altri trecento e-

brei su un vagone bestiame (solo 29 tornarono); e poi i lager, umiliazioni, fame, ferocia, e morte, morte a fiumi, a mucchi, "come bestie". E sprazzi di umanità. Ogni anno tornava a Vienna a piangere silenziosamente davanti al portone della sua casa. Il figlio Silvio, divenuto adulto, la tirò fuori dall'abisso in cui era sprofondata, come lei disse, convincendola a raccontare la sua storia. Nel 1997 uscì, così, "Il silenzio dei vivi", un libro che raggiunge presto le centomila copie. Elisa Springer fu invitata a presentarlo in tutta Italia. Incontrò moltissimi giovani: "La loro attenzione, le manifestazioni di affetto, la loro ansia di non dimenticare, l'esigenza di libertà e rispetto per l'uomo, sono diventati punti fermi. Irrinunciabili, su cui costruire un mondo, una società, fatta di libertà e non di schiavitù, di giovani liberi e fratelli...". Seminava consapevolezza, non tristezza. E fede in Dio, una fede forte, profonda. E speranza e impegno. Lei stessa partecipava alle iniziative antimafia di Libera, la rete di associazioni fondata da don Luigi Ciotti. Nonostante la morte per infarto dell'amato figlio Silvio, continuò a incontrare i giovani. Prima di morire, il 19 settembre 2004, ebbe la gioia di leggere, in una delle migliaia di lettere che aveva ricevuto, che le sue parole di speranza avevano fatto desistere dal suicidio una ragazza.

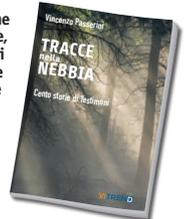
Vincenzo Passerini

Le immagini sono tratte dalla copertina della prima edizione del libro di Elisa Springer "Il silenzio dei vivi" (Marsilio Editore) e dall'edizione tascabile economica

## i nostri titoli

### Biografie coraggiose

**C**ento storie, biografie scarse ma insieme molto profonde, di donne e di uomini, di ogni continente, del secolo scorso e dei nostri giorni. Sono le vite di medici e missionari, politici di diverso colore uccisi per aver coltivato il dialogo e l'apertura, magistrati ma anche giornalisti, partigiani o leader religiosi. "Insieme - scrive nella prefazione Marco Damilano, direttore de *L'Espresso* - compongono il mosaico, la necessità della testimonianza". I cento ritratti sono accompagnati da una robusta e ragionata bibliografia per approfondire il loro messaggio e le loro opere.



**Titolo**  
**Autore**  
**Pagine**  
**Editore**  
**Prezzo**

Tracce nella nebbia.  
Cento storie di Testimoni  
Vincenzo Passerini  
256  
VITrend  
16,00 euro

Il libro di Francesco Comina edito da EMI "Solo contro Hitler" sulla vita di Franz Jägerstätter

**T**alvolta siamo portati a pensare che i testimoni antinazisti fossero tutti persone straordinarie, acclamate, esempi irraggiungibili. Invece ci fu anche tanta gente molto semplice, come il contadino austriaco Franz Jägerstätter. Il giornalista e scrittore Francesco Comina sta girando l'Italia in questi giorni per raccontare la vita di questo martire del nazifascismo: "La sua vita è per certi aspetti parallela a quella del nostro beato altoatesino Joseph Mayr-Nusser, ma merita di essere altrettanto cono-



sciuto", ha raccontato Comina giovedì scorso a Bolzano in un affollato incontro promosso al Teatro Cristallo e moderato da Chiara Bonvicini. "Sono partito dai testi tradotti e pubblicati

L'AUTORE DEL LIBRO SUL CONTADINO AUSTRIACO DECAPITATO DAL REGIME

## Il biografo Comina: "Anche in Jägerstätter s'impone il primato della coscienza"

in italiano grazie all'impegno meritevole del trentino Giampiero Girardi; ho provato a mettermi nella pelle del giovane Franz raccontando vari momenti della sua storia travolgente". Nel libro edito da EMI intitolato "Solo contro Hitler" Comina afferma che "Franz aveva capito tutto in anticipo, aveva urlato al suo paese, alla nazione e anche alla sua Chiesa il pericolo di Hitler; arrivò a rivolgerlo al suo vescovo undici domande (può un cristiano sostenere un regime così? può obbedire a leggi ingiuste? possiamo accettare che i

giovani vengano mandati alla guerra ad uccidere altri giovani innocenti?) che fanno riferimento al primato della coscienza", in sintonia con le pagine del teologo protestante Dietrich Bonhoeffer. "Jägerstätter ha lasciato molte toccanti lettere alla moglie e vari scritti spirituali - ha spiegato Comina - in cui si coglie quanto fu decisiva per lui la lettura del Vangelo *sine glossa*. Visse un dramma interiore - per fare obiezione dovette lasciare la famiglia -, ma alla fine trovò consolazione nel sapere che un sacerdote aveva

fatto la sua stessa scelta; non era solo, quindi, e andò alla ghigliottina convinto della validità della sua scelta". E la sua testimonianza fu riscoperta. Negli anni Sessanta in America Jägerstätter divenne un'icona del movimento pacifista e nel 2007 finalmente la Chiesa austriaca lo riconobbe beato. "Fare memoria non è un semplice ricordare - ha concluso Comina - ma cogliere i valori duraturi per i quali tanti altri uomini sono anche stati uccisi".

d.a.